LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 10 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); **fuori Torino** presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Continuano i combattimenti a Creta.

Un grave incendio a La Canea — La Turchia compera armi in Germania.

(Dispacci particolari alla *Stampa*).

Eccidii di mussulmani a Canea.

Costantinopoli, 24 (*Stefani*). — Si hanno strazianti notizie sulla sorte delle popolazioni mussulmane a Creta. Vi fu un sanguinoso combattimento ad Askaloni. 153 mussulmani caddero fra le mani degli insorti a Serakino e vennero tradotti verso Gaboro, dove furono spietatamente trucidati. Alcune giovanette mussulmane sfuggite all'eccidio furono forzate a convertirsi al cristianesimo.

Anche a Piskano, Karros, Arghira, Askatos furonvi massacri di mussulmani, fra cui donne e fanciulli.

Un grave incendio a La Canea.

La vendetta dei candioti contro le truppe miste.

Ci telegrafano da La Canea, 24, ore 9,30:

La popolazione della Canea è in preda alla più viva eccitazione. Sinora l'occupazione delle truppe miste sbarcate dalle Potenze aveva mantenuto relativamente tranquilla la città. Ma stamane, sul fare del giorno, un improvviso gravissimo incendio destò l'allarme in tutta la Canea.

Erano circa le sei quando scoppiò un violento fuoco al *konak* o palazzo del Governo, ove avevano preso quartiere le truppe miste. Le fiamme divamparono subito in modo spaventoso. Accorsero immediatamente, a spegnerle, i marinai delle varie squadre.

Lo spettacolo dell'incendio era terribile e grandioso. L'intiero *konak* andò distrutto. Si potè per altro salvare la cassa.

Riuscirono altresì a salvarsi, sebbene a grande stento, il comandante Amoretti, gli ufficiali ed i soldati.

La popolazione è ora eccitatissima. Alcuni incolpano dell'incendio i mussulmani fanatici; ma l'opinione prevalente è che si tratti di una vendetta dei candioti contro le truppe miste, in causa del bombardamento dell'altro giorno.

Si temono altre rappresaglie ed altri guai. Si parla di rinforzare il Corpo d'occupazione mista.

***

Atene, 24 (*Stefani*). — Si ha da La Canea che stamane alle ore 3 scoppiarono degli incendi in vari punti della città. Il palazzo del governatore rimase completamente bruciato. Le navi estere sbarcarono tosto pompe e marinai. I mussulmani, autori degli incendi, furono arrestati, ma subito rilasciati. Regna viva eccitazione tra la popolazione mussulmana.

Le Potenze sparano a polvere

mentre i turchi tentano di rubare la cassa del governatore.

La Canea, 24 (*Stefani*). — Nell'opera di spegnimento degli incendi, si distinsero i marinai italiani, di cui uno rimase ferito. I soldati turchi tentarono durante l'incendio di rubare la cassa forte del palazzo del governatore. I distaccamenti delle squadre estere spararono a polvere per allontanarli.

La Turchia concede le riforme

....ma si prepara alla guerra.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 24, ore 14,25:

Corrono le voci più contraddittorie, in seguito agli ultimi avvenimenti.

Si dice che il sultano promulgherà quanto prima le riforme secondo il piano preparato dagli ambasciatori. Si dice pure che non si opporrà all'autonomia di Candia, purchè venga salvata, almeno nell'apparenza, l'alta sovranità della Porta.

Contemporaneamente a queste notizie ottimistiche, si annuncia che sono stati inviati a Karlsruhe vari ufficiali turchi per acquistare munizioni. Il mandato di questa missione è di ottenere dalle fabbriche d'armi del Baden la consegna del materiale nel più breve tempo possibile, dietro pagamento a pronta cassa.

È evidente che la Porta si prepara alla guerra in Tessaglia, ritenendola inevitabile.

È stato anche telegrafato a Berlino, a Goltz-pascià, chiedendogli di riprendere servizio nelle truppe turche, alla cui organizzazione egli ha contribuito grandemente. Goltz-pascià rispose rifiutando, dietro consiglio, dicesi, dell'imperatore.

Guglielmo, a sua volta, avrebbe poi rifiutato l'invio di abili finanzieri che gli erano stati chiesti dal Governo ottomano.

Il parere dello tsar.

Ci telegrafano da Atene, 24, ore 12,35:

Si dice che la Russia abbia comunicato al Governo greco le proprie intenzioni nella questione di Candia.

Lo tsar ha telegrafato al re Giorgio che egli ritiene immatura la soluzione desiderata dalla Grecia, cioè l'annessione completa. Si potrebbe invece adottare una forma intermedia di autonomia per salvare almeno apparentemente il principio dell'integrità dell'Impero ottomano.

Si afferma anche che lo tsar abbia inviato ad Atene un suo aiutante di campo per esprimere a re Giorgio i suoi sentimenti personali ed assicurarlo della sua benevolenza nei limiti degli interessi generali dell'Europa.

Desta grande impressione la notizia degli incendi della Canea. Si crede che tali fatti non rimarranno isolati! Altri disordini analoghi si attendono a Retimo.

Un voto di fiducia nel Governo greco.

Atene, 24 (*Stefani*). — *Camera*. — Discutesi sopra i recenti avvenimenti di Candia. Delyannis respinge una mozione tendente ad insistere nella politica d'azione in Creta. La mozione di fiducia nel Governo è approvata con 115 voti contro 1.

Come verrà proclamata l'autonomia di Candia.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,5:

L'*Opinione*, dopo aver confermato il volere delle Potenze che l'autonomia di Candia sia effettiva, dice che sono tutte premature o inventate le dicerie, le ipotesi, le congetture riguardanti la scelta del governatore di Candia. Certo si è che tutti i Gabinetti riconoscono l'urgenza d'affrettare una soluzione, che sarà facilitata e sollecitata dalle disposizioni del Governo d'Atene, di cui è un sintomo favorevole la deliberazione presa ieri dalla Camera greca, respingendo la proposta d'insistere nella politica d'azione a Creta.

Anche la *Tribuna* ritiene premature le notizie intorno alla forma da darsi all'autonomia di Candia.

La situazione è migliorata in Oriente

La Grecia addiviene a più saggi consigli.

Roma, 24, ore 21,30. — L'*Italie* dice che un l'accordo delle Potenze intorno all'autonomia di Candia è molto probabile, esso non è ancora un fatto compiuto. Osserva che le notizie da Atene sono molto rassicuranti, avendo il il Re ed i ministri compreso non esser questo il momento d'arrischiare un'avventura pericolosa. Dice che il Gabinetto d'Atene avrebbe modificato il suo programma. Sopra tutto in vista dell'attitudine ferma ed energica della Russia. Soggiunge che le Potenze amiche della Grecia cercano d'aiutarla ad uscire d'imbarazzo, senza troppi gravi sacrifici d'amor proprio. Conclude dicendo che ora il pericolo d'un conflitto immediato greco-turco è certo allontanato.

Come ebbe principio l'insurrezione alla Canea.

Ci telegrafano da Parigi, 24, ore 20,35:

Si ha da Corfù che Berovitch-pascià, exgovernatore di Candia, intervistato da alcuni corrispondenti, narrò che l'insurrezione trasse origine eventuale da una rissa. Un notabile cristiano venuto a Canea fu ingiuriato ed assalito dai mussulmani, ma si difese e ferì qualche aggressore, riuscendo a salvarsi. Tosto cominciò l'effervescenza contro i cristiani, che fuggirono alla campagna, mentre i mussulmani rientravano in città. Le Autorità riescirono dapprima ad evitare la collisione, ma più tardi la cosa non fu più possibile. Donde le stragi che ancora perdurano in alcune parti dell'isola.

Gli albanesi in arme.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 24, ore 21:

E' qui giunto certo Meteoa, che si dice un influente capo albanese. Fu ricevuto dal sultano, al quale disse che circa 30,000 albanesi sarebbero pronti a sposare la sua causa e combattere i greci, ma che mancano le buone armi, giacchè i fucili esistenti, tutti di vecchio modello, sono assai inferiori a quelli greci, e non ispirano fiducia al soldato che li adopera. Perciò richiese almeno ventimila fucili moderni, sciabole e rivoltelle.

Il giornale turco *Saadet* trae da questa domanda argomento per magnificare il patriottismo degli albanesi, mentre l'*Echo of Costantinople* crede che un simile armamento verrà rifiutato agli albanesi: primo perchè mancano denari per l'acquisto; secondo perchè gli albanesi, una volta armati fino ai denti, si schiererebbero anche contro i turchi ed esigerebbero una completa autonomia.

Per contro il Comitato macedone insurrezionale annunzia che la Turchia ha deciso di formare parecchi distaccamenti di *bassi-buzucks* albanesi, i quali sarebbero mandati in Macedonia, nelle località più facili ad insorgere quando scoppiasse una guerra greco-turca.

Tutti conoscono la crudeltà di queste bande.

L'Austria mobilizza 50 battaglioni.

Ci telegrafano da Budapest, 24, ore 19:

Il Consiglio dei ministri, nella sua seduta di ieri, deliberò di appagare il desiderio del ministro della guerra austriaco e di preparare la mobilitazione di 50 battaglioni, i quali si manderanno in Erzegovina, in attesa di avvenimenti che si ripercuotessero in Macedonia. Questa grave determinazione è oggetto di molti commenti; specialmente notevoli sono quelli dell'*Egyertes*, che giudica intempestivo il concentramento di un così notevole numero di truppe in una provincia non ancora annessa definitivamente all'impero.

Canevaro e l'ordine del bombardamento.

Ci telegrafano da Berlino, 24, ore 10,15:

La *Frankfurter Zeitung* riceve dalla Canea un dispaccio che conferma le dichiarazioni fatte ieri dal sottosegretario Curzon alla Camera dei Comuni: che, cioè, l'ordine del bombardamento contro il campo degli insorti venne dato dal vice-ammiraglio Canevaro, che, essendo il più anziano in grado, aveva la direzione delle operazioni.

Perchè l'Italia non prese parte al bombardamento.

Ci telegrafano da Londra, 24, ore 18,20:

Si hanno sul bombardamento degli insorti i seguenti ragguagli:

Le navi internazionali erano distese in una lunga linea che si prolungava dall'est all'ovest della baia; quelle inglesi, che si trovavano all'estremità orientale, di fronte al campo degl'insorti, furono naturalmente le prime a tirare: seguirono i bastimenti tedeschi, austriaci e russi. L'ordine di cessare il fuoco fu dato prima che francesi ed italiani, ancorati all'estremità occidentale della linea d'ormeggio, avessero bisogno di prender parte alla dimostrazione.

L'incrociatore tedesco *Kaiserin Augusta* tirò bombe di melinite. Il cannoneggiamento era diretto contro il campo cristiano, ma alcune bombe caddero nella Canea, sollevando nubi di polvere.

La corazzata greca *Hydra* rimase sotto vapore durante tutto il tempo del bombardamento, pronta ad intervenire in caso di necessità. E' da notarsi che il bombardamento non indusse i greci a ritirarsi, tantochè, quando fu cessato il fuoco, si vide la bandiera ellenica che sventolava come prima sul campo degl'insorti.

A proposito del fatto che la squadra italiana non prese parte al bombardamento, è da notarsi che il corrispondente romano del *Daily News* dice d'avere avuto da un membro del Gabinetto Rudinì la seguente dichiarazione: « L'accordo delle Potenze continua ad essere perfetto per quanto concerne il fondo delle cose. Sono tutte convinte che la politica del sentimento non è possibile. Se l'Italia non ha partecipato al bombardamento fu un caso; essa è decisa ad agire colle altre Potenze qualora i provvedimenti di coercizione contro la Grecia siano giudicati necessari. »

Lo stesso *Daily News* dice che il bombardamento del campo degli insorti può essere stato una necessità, ma fu una necessità orribile e lamentevole.

L' « Etna » a La Canea.

Syra, 24 (*Stefani*). — È giunta la nave italiana *Etna*. Stasera riparte per La Canea.

Un rimprovero a Conduriotis.

Roma, 24, ore 17,35. — Stamane Visconti-Venosta ebbe un lungo colloquio con gli ambasciatori di Germania e d'Austria.

Poscia ricevette l'ambasciatore greco Conduriotis, al quale fece acerbo rimprovero pel linguaggio poco corretto tenuto iersera verso le Potenze nel colloquio colla Commissione degli studenti e con alcuni giornalisti che lo intervistarono. Conduriotis si scusò delle parole sfuggitegli dall'animo esasperato.

Anche Crispi per Candia.

Roma, 24, ore 17,10. — Crispi telegrafò al Congresso linguistico albanese di Lungro, augurando che presto si compia la redenzione dei fratelli che gemono al di là dell'Adriatico, sotto la tirannide del turco. Vi garantisco l'esattezza del dispaccio.

***

Roma, 24, ore 21,5. — La *Corrispondenza Politica*, confermando la notizia che vi mandai circa lo strano dispaccio dell'on. Crispi, si domanda come mai l'on. Crispi, che fu già presidente del Consiglio dei ministri per due volte, ha atteso tanto, e proprio in questo momento si è dato cura di augurare la redenzione dei fratelli oltre l'Adriatico. E' proprio il caso di ripetere con Cavour: *Demagoghi in piazza, cortigiani in reggia*.

Il Montenegro e la crisi orientale.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 24, ore 18,35:

Secondo il *Viedomosti*, il principe di Montenegro avrebbe comprato dal Governo russo una cannoniera, la cui costruzione è pressochè finita nell'arsenale di Kronstadt. Essa sarebbe destinata a rappresentare il Montenegro in un'eventuale complicazione della questione di Candia. Malgrado i lavori che giorno e notte si vanno facendo alla cannoniera, essa dovrà ancora rimanere alcune settimane in cantiere.

— Lo stesso giornale racconta che in questi giorni ebbe luogo a Cettigne una rivista di truppe, passata dal principe Nicola, il quale, a rivista finita, pronunziò un breve discorso, dicendo alle truppe che occorreva tenersi pronti, poichè l'avvenire appariva piuttosto buio, e l'aquila del Montenegro aveva ragione di mostrarsene alquanto inquieta.

La condanna di un colonnello turco che fece uccidere un frate italiano.

Costantinopoli, 24 (*Stefani*). — Il colonnello Mazzar-bey, comandante della scorta che uccise presso Marasc il monaco italiano, padre Salvatore, fu condannato alla degradazione ed alla detenzione per tre anni di fortezza.

L'autonomia dell'isola di Samo.

A quanto ebbe a dichiarare il ministro Hanotaux alla Camera francese, sarebbe intenzione delle Potenze di dare a Creta un'autonomia simile a quella di Samo. Riesce pertanto interessante sapere in che cosa consista l'autonomia di quest'isola.

Con firmano in data dell'11 dicembre 1832, Samo che, abitata quasi esclusivamente da cristiani, lottava da lunghi anni con molto successo contro i Turchi, fu eretta in principato, sotto un principe cristiano di nazionalità greca, nominato dal sultano, cui l'isola rimane tributaria per la somma di 300,000 mila piastre (67,000 franchi).

L'esecuzione di questo firmano è garantita dall'Inghilterra, la Francia e la Russia.

Il principe di Samo è assistito da un Senato rappresentante i quattro distretti dell'isola. Il Governo ottomano non interviene affatto nell'amministrazione dell'isola, interamente autonoma.

Consoli di ogni paese vi rappresentano presso il principe i loro rispettivi Governi. L'isola ha pure bandiera propria colla bianca croce in campo azzurro, ed una stretta striscia rossa che indica la sua dipendenza dalla sublime Porta. Il principe attualmente regnante è Stefano Musurus. L'isola di Samo conta circa 50,000 abitanti. Il suo bilancio si eleva a 688,000 lire circa, fra cui 31,000 sono destinate alla lista civile del Principe. L'isola di Samo — dolce paese! — non ha debito pubblico.

E' vero che più d'una volta la Porta tentò di raffermare il suo dominio sull'isola, il che diè luogo ad un malcontento che, fino a questi ultimi anni, spesso si manifestò con insurrezioni e tumulti.

E' da notarsi che Creta non fu indipendente dacchè venne conquistata da Cecilio Metello. Dai romani passò infatti successivamente ai saraceni, ai bizantini, ai veneziani e poi nuovamente ai turchi.

Nei bei tempi dell'antica Ellade, non prese parte ai grandi avvenimenti di quella [illegible], come, ad esempio, le guerre persiane e quella del Peloponneso, [illegible] servire ai [illegible] Stati i suoi famosi arcieri.

Un gruppo di notizie.

Roma, 24, ore 21,15. — [illegible] avendo che il colonnello [illegible] domandato il collocamento nella posizione ausiliaria.

*** L'onorevole [illegible] è andato a caccia a Castelporziano, donde è tornato soltanto alle 17.

Nell'imminenza delle elezioni politiche.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 20,55:

L'*Opinione*, a proposito delle elezioni, scrive: « E' stato già annunciato che le elezioni politiche verranno indette pel 21 marzo in luogo del 4 aprile, come era stato prima indicato. Sappiamo che questa notizia fu accolta favorevolmente. Noi crediamo infatti che convenga anticipare le elezioni, poichè è opportuno ed utile abbreviare il periodo d'agitazione in cui esse tengono il Paese. L'Opposizione ha fatto tutti gli sforzi possibili per creare imbarazzi al Governo, nella speranza d'ottenere un rinvio dei Comizi; prima ha soffiato nelle dimostrazioni degli studenti, poi ha alimentato le agitazioni candiote. »

L'*Opinione* soggiunge: La situazione generale politica è meno buia. L'accordo fra le grandi Potenze è più intimo di prima. D'altronde, le elezioni riguardano la politica interna del Paese: non hanno nulla a vedere colle questioni internazionali. Il Ministero deve esporre il proprio programma: chiamare il Paese a decidere sulla politica coloniale ed interna. Se nella lotta interverrà qualche sentimento politico d'ordine superiore diverso da esso, non nuocerà affatto; gioverà tenerlo invece in campo più fecondo. Vengano dunque presto le elezioni. Il Ministero non ha nulla a temere; è l'Opposizione che non le voleva prima e cercava d'allontanarle dopo, dimostrando d'essere sola a paventarle. »

Il processo Guicciardini-Miraglia contro due giornali romani.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 21,10:

L'odierna udienza non cominciò che a mezzodì. Fin da principio si parla di trattative fra le parti per addivenire ad una conciliazione: si vorrebbe nominare una Giuria incaricata di verificare cui appartengono i libri contestati.

Frattanto continua l'audizione dei testi. L'archivista *Taddei*, richiamato, afferma che libri e catalogo ritenevansi di proprietà del comm. Miraglia: la maggior parte dei libri pervenuti in dono portavano anzi una dedica allo stesso Miraglia. La targhetta apposta al frontespizio del catalogo non venne raschiata, come fu detto, ma si consumò col lungo uso.

Si interroga *Parmeggiani*, segretario alla Biblioteca. Molta attenzione. Il teste dice: « Sono stato incaricato da Compans di eseguire un'inchiesta con assoluta libertà d'interrogare ed esaminare. Ho potuto constatare da ripetute dichiarazioni degli impiegati Levi, Farsone ed altri:

« 1° Che la Biblioteca in contestazione costituiva un vero tesoro d'incommensurabile valore, sia per la qualità delle pubblicazioni, sia perchè le edizioni relative sono esaurite;

« 2° Che la Biblioteca si venne costituendo in parte pagata coi fondi del Ministero inscritti in bilancio, in parte per donativi degli autori, in parte per iscambio col Ministero degli esteri;

« 3° Poche pubblicazioni periodiche appartenevano al Ministero, e tra esse l'*Antologia Italiana*, il *Giornale degli Economisti*, la *Scienza pratica dell'agricoltura*, ecc., pubblicazioni che venivano spedite con lettere d'accompagnamento, la maggior parte in doppio esemplare, di cui uno passava alla Biblioteca centrale ed un altro alla Direzione generale d'agricoltura e quindi s'inventariavano per conto del Ministero.

« Allo stesso modo venivano adoperate dalla Direzione della Statistica. L'impiegato Vignati, da me interrogato, mi disse che il direttore generale della Statistica, comm. Bodio, mai non riterrebbe di sua proprietà particolare, in caso d'abbandono del suo posto, le opere di statistica. »

Il teste presenta quindi una nota dei libri trovatisi nella biblioteca del Miraglia, ma che non trovansi nei cataloghi della Biblioteca Centrale. (*Impressione*)

Parmeggiani continua dicendo: « Quando mi trovavo al servizio della Biblioteca centrale, essendovi ministri gli onorevoli Lacava e Miceli, questi mi ordinavano di portare alla Biblioteca centrale i volumi indirizzati ed intestati al ministro d'agricoltura. Vidi un mandato di 300 lire di legature per conto della Direzione generale d'agricoltura. »

Presidente: « Legature di quali opere? »

Teste: « Il mandato non lo diceva, non esamini se il mandato fosse per acquisto o per rilegatura, e se i libri riguardassero specialità della Direzione d'agricoltura. »

Presidente: « Sa ella che l'on. Compans volesse riunire tutte le Biblioteche? »

Parmeggiani: « Sì, l'on. Compans mi chiamò nello scorso agosto, o nel settembre, e mi disse di preparare una circolare ai capi-servizio invitandoli a mandare alla Biblioteca centrale tutti i volumi non necessari al servizio. La circolare fu spedita, poi non ne seppi altro. »

Presidente: « Vide il catalogo? »

Teste: « Sì, una volta da Compans. »

Il *presidente* la portare il catalogo, che è un grosso volume mal rilegato in mezza cartapecora; quindi porgendolo al teste gli chiede: « Lo riconosce? » *Parmeggiani*: « Sì. » *Presidente*: « Si ricorda d'aver visto la targhetta in quello stato? » *Teste*: « Non me ne ricordo. »

Avv. Gentiloni: « Può citare il teste alcuni di quei volumi che costituiscono un tesoro incommensurabile? »

Teste: « Al presente non posso nominarne alcuno. »

Avv. Gentiloni: « Insiste il signor teste nel ritenere che le opere del Settegal e del Vercelor non appartenevano alla Biblioteca del Miraglia? »

Teste: « Mi fu affermato da parecchi impiegati; quindi ritengo che così sia, tanto più che quei libri essendo cari, più facilmente si acquistavano coi denari dell'Economato.

Avv. *Gentiloni*: « Questo è un suo apprezzamento. » L'avvocato fa altre domande al teste, che ne ne mostra stizzito e si confonde alquanto.

E' notevole e produce una certa impressione il fatto che Parmeggiani, interpellato dall'interrogatorio, dice: « Bisognerebbe interrogare [illegible], [illegible] questa disposizione [illegible] contro i danni [illegible]. »

L'interrogatorio continua; il processo tende ad andare per le lunghe.

L'interrogatorio del Parmeggiani dura, interessando vivamente, un'altra mezz'ora. A una domanda dell'avv. Gentiloni, il Parmeggiani risponde: « Riconosco d'aver detto al cavaliere Rosati d'aver io il dubbio che tutti i libri incassati non fossero del Miraglia, anzi esposi la convenienza d'investigare per evitare scandali e da parte sua una certa responsabilità. Non ho mai detto d'aver l'intenzione di far uscire le casse per poi farle fermare alla stazione. Quale autorità potevo avere io per farlo? Non posso però escludere che nel mio discorso col Rosati siasi parlato di un possibile sequestro in ferrovia, ma certo come ipotesi. »

A questo punto, il *Miraglia* dà alcune spiegazioni sulla provenienza dei libri contemplati nella nota esibita dal Parmeggiani. Egli parla con enfasi al pubblico, gettando con sdegno lungi da sè quella nota che conteneva fra le mani ed attirandosi un fiero rabbuffo dal presidente, che lo richiama al rispetto dovuto alla Giustizia.

Pubblico Ministero: « Da quando è impiegato il Parmeggiani? »

Parmeggiani: « Dal 1880. Nel 1880 fui nominato vice-segretario e addetto alla Biblioteca fino dal 1892. Passai allora alle Privative industriali; ora sono alla Direzione generale della statistica. Non ho mai avuto rapporto alcuno col Miraglia. »

Il *Miraglia*, pronto: « Cioè! Una volta io, in una Commissione, mi opposi a che il teste fosse ammesso per merito agli esami di promozione, or sono cinque o sei anni. »

Parmeggiani: « Io ignoravo questo fatto; però devo dire questo, che una volta fui chiamato a testimoniare in una Commissione d'inchiesta per la vendita clandestina dei libri della Biblioteca centrale, commessa dal comm. Fadiga. Dovetti fare il mio dovere e dire la verità, perciò il Fadiga, mio superiore, tanto intricò, che mi fece, per mezzo del Miraglia (ora sono venuto a saperlo), escludere dagli esami.

« In quella occasione io dovetti dichiarare che erano state vendute 700 opere, come risulta da un elenco. Allora, come ho detto, Fadiga mi escluse dagli esami, ma, siccome io minacciava di fare del rumore, mi rimmise tranquillamente agli esami. » (*Impressione enorme. Bene! Bravo! Richiami del presidente*)

Parmeggiani continua animato: « Mi rimmise un mese dopo bandito il concorso, e non riuscii. Già non si riesce quando si fa il proprio dovere. »

Il teste è licenziato fra i più vivi commenti del pubblico. L'impressione è enorme, anche fuori dell'aula.

Gli animati commenti alla grave rivelazione del Parmeggiani terminarono solo coll'introduzione del teste *Spreafico*, la cui deposizione riesce meno interessante.

Lo Spreafico dice, fra altro: « Ho visto che eranvi anche mandati di rilegatura, ma non ebbi tempo di farne la verifica.

« Alla Direzione andavo rare volte; non ho mai posto mente ai libri della famosa biblioteca; credo che, meno quelli colla dedica speciale, essi appartenessero tutti allo Stato, perchè anche le varie copie di una stessa opera dovevano essere segnate nell'inventario e conservate come patrimonio dello Stato. Però è naturale che una copia fosse ritenuta dalla Direzione generale. »

Spreafico prosegue: « Feci anche l'osservazione che per i mobili devesi inventariare qualunque cosa raggiunga il valore di lire 10 e per i libri era libertà illimitata; ma tale era l'uso. Non era neanche necessario che una copia d'ogni opera fosse catalogata nella Biblioteca centrale, perchè con la sola indicazione che le copie erano state distribuite, la Corte dei Conti trovava regolare il mandato.

« Ignoro se le opere catalogate alla Centrale passassero alle biblioteche speciali. »

Il teste viene licenziato.

« L'avv. *Cercia* domanda al Tribunale che voglia richiamare il carteggio relativo alla circolare Compans e le risposte dei capi servizio relativamente al concentramento dei libri. »

L'udienza è tolta e rinviata a posdomani, alle ore 11.

I lavori della Conferenza sanitaria.

Venezia, 24 (*Stefani*). — La Sotto-Commissione tecnica della Conferenza sanitaria, incaricata dell'esame dei provvedimenti profilattici da prendersi fuori d'Europa contro l'importazione della peste, tenne oggi due sedute, ed ha terminato il suo compito relativamente alla polizia sanitaria nel Mar Rosso. Domani vi sarà seduta plenaria della Conferenza.

Un'esplosione nelle officine Noebel.

Londra, 24 (*Stefani*). — Fuvvi un'esplosione di dinamite nelle officine Noebel a Irving. Sei morti.

Cose d'Africa

Il maggiore Nerazzini.

Ci telegrafano da Roma 24, ore 15:

Il maggiore Nerazzini, come ci ha annunziato la *Stefani*, sta per partire per lo Scioa.

Naturalmente lo scopo del suo viaggio, oltre a quello di definire completamente la questione dei prigionieri, è di accordarsi con Menelik a proposito della delimitazione dei confini italo-etiopici.

Il 15 scorso gennaio Baldissera, venne a Roma dimostrò al nostro Governo l'assoluta necessità per la sicurezza della nostra Colonia, che Menelik consentisse a restituirci il confine che già ci era stato assegnato coll'articolo 3 del trattato di Uccialli. Devesi ritenere che il maggiore Nerazzini cercherà di ottenere dal negus etiopico quanto il Baldissera riteneva indispensabile leggiò.

Gratificazioni ai feriti d'Africa.

Roma, 24, ore 17,30. — La presidenza della Croce Rossa Italiana, in occasione dell'anniversario della battaglia di Abba Garima, ha stabilito di concedere una gratificazione di [illegible] lire ai militari feriti che tuttora si trovano negli ospedali militari o nelle case di convalescenza e lire [illegible] ad ogni militare [illegible] che si trovi nella stessa condizione.

Le mene dei francesi in Abissinia.

Roma, 24, ore 22,30. — La *Tribuna* reca una lettera del suo corrispondente [illegible] [illegible] di importanza [illegible] [illegible] Cabela. La Gazzetta [illegible] un frammento di lettera d'un [illegible] [illegible] Ilamatar che i francesi [illegible] [illegible]. Frattanto fanno di tutto per dominare l'animo di Menelik. La lettera desta troppo l'interesse del colono.

La filosofia dell'abbigliamento

Lilith, la moglie che, secondo certa fantasia rabbino-cabbalistico-talmudica, il cui significato non è qui il caso discutere, Adamo ebbe prima di Eva, e dalla quale nacque l'intera legione dei Geni che popolano l'aria, l'acqua, la terra ed il fuoco, fu la prima a conoscere e a sperimentare la virtù dell'abbigliamento.

Eva non ne sentì la necessità che dopo mangiata la famosa mela. E' drappeggiata nella sua meravigliosa capigliatura bionda che Lilith apparve ad Adamo.

Eve était nue, Lilith était vêtue

dice Victor Ugo, e Dante Gabriele Rossetti, dandole la parola (*Eden Bower*) immagina ch'ella stessa faccia l'apologia del suo vivente paludamento:

All the threads of my hairs are golden
And there, in a net, his heart was holden.

« Tutti i fili dei miei capelli sono d'oro, e qui il suo cuore fu preso come in una rete. »

Così la Lilith della leggenda: quelle della storia, venute di poi, non ne hanno però perduta la tradizione, e quantunque i tessuti, dai tempi edenici, abbiano mutato natura, ed i cuori oggi si piglino in reti di trine, di raso e di velluto, il secreto della malia, in fondo in fondo, resta pur sempre il medesimo, e l'abbigliamento è, *fu*, *sarà* sempre il perno di ogni seduzione: una delle più vive occupazioni quindi, e preoccupazioni femminili.

La strana idea che talora tormentava l'immaginazione di non so più qual curioso personaggio, in non so più qual paradossale narrazione moderna (Wilde? Huysman? D'Annunzio?), il quale ad istanti giungeva ad attribuire una vita agli abiti della sua amata e a supporli come una cosa sola con lei, tanto che ne provava un brivido, questa idea, che nelle loro vesti ci sia un po' della loro anima, tutte le donne, sia pure in forma vaga, ne tantino ne l'hanno.

L'abbigliamento, anzi, assume tanta parte nella vita muliebre da giungerne a determinare, fino ad un certo punto, la misura intellettuale, e non si è certo lontani dal vero affermando che il grado di coltura nella donna è, in nove casi su dieci, inversamente proporzionale all'importanza che ella dà all'abbigliamento. Colei cui è consentito lo sfoggio di pizzi fiamminghi o di mode di Parigi, o di acconciature *sport*, è già troppo soddisfatta nella sua vanità perchè possa ricercare altre soddisfazioni in un libro, in una partitura musicale, in un dipinto, o perchè possa recarsi al teatro, ad una conferenza, ad un Museo altro che per far pompa di sè. Sfoggio di cultura ella lo farebbe quando non le fosse permesso quello dell'abito.

L'abbigliamento, tuttavia, se raggiunge la sua più alta espressione ed ha le sue più varie manifestazioni nella società femminile, non limita a quella la sua azione: la società mascolina ne subisce pure le molteplici influenze, e ben si può dire che l'umanità tutta si modelli a suo talento, e a seconda delle sue foggie, adatti, conformi, modifichi usanze e caratteri.

Montesquieu scrisse lo *Spirito delle leggi*, ma lo Spirito dei Costumi, cui il filosofo mirava, non può essere compreso se non lo si completa collo Spirito dell'Abbigliamento.

Nelle sue faccende legislative quanto nelle sue faccende sartoresche l'uomo non procede a caso: la mano è sempre guidata nelle sue operazioni da un misterioso lavorio del cervello: l'opera delle cesoie sfuggirà sola alla legge? ed ai rapporti costanti che esistono fra il fatto e l'idea, l'effetto e la causa?

In tutte le foggie di vestire, ora, appare evidente anzitutto un disegno architettonico. La persona è da considerarsi come il *luogo* su cui il meraviglioso edificio dell'individualità umana vuol essere costruito: l'abito ne è il *materiale*.

E ciò è tanto vero, che l'abito e l'abitazione sono governati dagli stessi principii e seguono la stessa evoluzione.

La maestà, la purezza di linee della toga antica hanno una stretta analogia colla maestà e la purezza di linee dell'antica architettura; la rigidità, l'austerità dell'armatura medioevale si trova in tutti i castelli e in tutte le costruzioni dell'epoca: il barocco, il rococò esistono tanto in fatto d'architettura quanto in fatto d'abbigliamento. Il civilissimo costume moderno, a sovrapposizioni, a suddivisioni e a scompartimenti, tasche, taschini, bolge, balzette non è che la casa moderna a più piani, a più appartamenti (.... non mancano nemmeno i fumaiuoli.....) e senza stile: il cinese, tutto fronzoli, punte, ricami, è l'immagine vivente della sua pagoda: l'esquimese che si scava una tana nella neve, per avere un abito non fa che scavarsi un orso bianco: il maori, il tahitiano che si vestono di foglie, vivono in capanne intrecciate di foglie, o il dinka, infine, l'acca, il mombuttu che errano nudi, non hanno abitazione.

La foggia dell'abito, inoltre, è in una certa misura in armonia coll'intelligenza della persona che la porta. Ma quale più profondo significato hanno i colori! Se nella foggia del vestire, come si disse, è un indizio del talento, nel colore è una più sicura rivelazione della tempra e del cuore.

I temperamenti linfatici, i caratteri snervati, le anime sentimentali, cui ogni apparenza un po' viva turba, cui ogni emozione un po' intensa fa male, sono ripugnano ai profumi troppo decisi e alle musiche non abbastanza indefinite, rifuggono così dalle tinte forti, dai colori violenti: le sfumature sottili, le penombre delicate, le trasparenze sapienti più si confanno all'essere loro: al contrario dei temperamenti sanguigni, dai caratteri energici, dalle anime ardenti o sensuali, cui sono più cari i toni audaci e caldi della tavolozza.

L'abbigliamento femminile com'è nelle tele dei maestri preraffaelliti e come nei dipinti più consistenti del Rubens o del Tiziano, dimostra [illegible] una formula artistica la giustezza [illegible] teoria, la cui verità può essere del resto constatata da ognuno con un po' d'osservazione.

Con un po' d'osservazione, compreso questo, che per certi la filosofia dell'abito, si potrà [illegible] la [illegible] sociale.

L'uomo moderno è lentamente indebolito: [illegible] per l'uniforme, [illegible] del suo vestire, lentamente per la foggia [illegible] lentamente anche più per l'assenza [illegible] di movimenti armonici.

La *stiffelius*, abbigliamento da quaquero: la marsina, livrea da caffè; la giacchetta, [illegible] di tutti, accomunando tutti, soffocano eccel-

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (72)

IL DUCHINO

ROMANZO

di Paolo Parrot e Felice Cohen

Entrando nella corte d'onore del palazzo, vide il portiere venirgli incontro. Non era l'uomo che lo riceveva ordinariamente avanti la sua partenza, sapendo con chi aveva a fare, quel portiere fece risuonare il campanello, lungamente, per ben due volte, ciò che annunziava un visitatore distinto.

Sotto all'ampio vestibolo, il conte Enrico incontrò due domestici, severamente abbigliati di nero. Ma Calmane non riconosceva quelle due faccie cerimoniose più di quel che non avesse riconosciuta quella del portiere.

Bisognava che tutto il personale fosse stato mutato. Ciò non era, d'altronde, che affare di prudenza, ed era stato lui che, avanti di partire, aveva vivamente raccomandato a Cesare di spingere la duchessa a licenziare tutti gli antichi servi.

Il conte fu introdotto nel *boudoir* della duchessa attiguo al salottino. Egli s'avviò verso una larga poltrona ricoperta di raso che gli pareva dover essere la più soffice e la più comoda; ma non si era ancora seduto che si drizzò come sbigottito.

Un rumore veniva dal salone; colpi di martelli, scricchiolii di scale, e come un forte fruscio di stoffe pesanti trascinate sul pavimento, poi sollevate sulle pareti per essere attaccate in alto.

Calmane andò a sporgere la testa fra l'apertura della porta socchiusa.

Non s'ingannava; parecchi uomini erano occupati a preparare la camera mortuaria. Egli indietreggiò a suo malgrado, ma rimproverandosi tosto la sua debolezza, ritornò a quella porta, la aprì largamente e si mise ad interrogare gli operai. La bara doveva essere posta lì nel salone? Era già arrivata?

Gli risposero che il duca Cesare era andato a prenderla alla stazione.

Nel medesimo istante, uno dei domestici rientrò. La signora duchessa, ora vestita, aveva fatto chiamare il signor conte; non avendo cangiato le sue disposizioni e desiderava di essere lasciata sola, tutta alle sue preghiere.

Calmane fece un gesto di sorpresa. Che cosa significava ciò.

XVI.

L'atrio del palazzo ducale era tappezzato di nero. Sotto al vestibolo un tavolo coperto di un gran tappeto nero, presso all'armatura del connestabile, Giacomo d'Ingrandes, portava dei registri che ricevevano i più grandi nomi di Francia.

La duchessa di La Roche-Posay si teneva da molti anni in disparte dalle persone del suo mondo, le quali non la cercavano perchè non c'era molti che la amassero. Ora, di fronte a quella morte crudele dell'ultimo della razza, tutti i sentimenti dovevano tacere.

V'era anche in istrada molta gente del popolo radunata. Un duca, semplice sergente di fanteria, ucciso al Tonchino, era più di ciò che non occorresse per commuovere la gente del quartiere.

Un coupé si fermò davanti al palazzo. Un uomo ne scese, un uomo cui la metà di Parigi della riva sinistra conosceva.... un medico illustre.

Attraversò la corte con passo rapido; mentre passava nel vestibolo, un domestico gli presentò la penna. Bruscamente egli la respinse.

— Sono il dottore Villars-Thoneuil e voglio vedere la duchessa di La Roche-Posay.

— La signora duchessa non riceve alcuno.

— Ella farà per me una eccezione.

E, senza aspettar risposta, s'avviò verso la porta del salone e la aprì.

Le tappezzerie nere ricoprivano sui muri i ricchi pannelli dipinti da Oudry e Desportes; non s'era potuto velare il soffitto di Natoire colla sua Diana al bagno e le carte rosee delle sue ninfe. In mezzo a quella vasta camera, su un palco coperto di velluto nero, era stata posta la bara; tutt'attorno ardevano cento candele.

Nel tempo in cui Giuliano Besson sperava farsi amare da Maddalena e qualcuno gli avesse detto: « Tu avrai una bella vita » lo avrebbe creduto; ma a chi gli avesse predetto funerali principeschi avrebbe certamente risposto che era pazzo.

Il dottore guardò quel catafalco pomposo, il soffitto mitologico e le due suore inginocchiate sul primo gradino del palco.... Delle ninfe in alto, delle fanciulle pie che pregavano in basso.... ma la madre?....

— Dov'è la signora duchessa? — domandò.

Una delle religiose, senza alzar gli occhi, indicò colla mano il *boudoir* attiguo al salone. Il dottore s'inoltrò sollecitamente. La porta del *boudoir* era aperta.

La duchessa stava seduta sul medesimo seggiolone sul quale soleva sedere da dieci anni e nel medesimo atteggiamento rigido. Era di là che un anno addietro aveva significato a suo figlio il suo ordine di esiglio.

Avvolta nei neri veli di crespo, ella pareva anche più pallida e più magra; le sue dita scarne stringevano i bracciuoli del seggiolone, mentre i suoi occhi fissavano il riflesso luminoso delle fiamme delle candele del catafalco.

Il dottore Villars-Thoneuil era già a pochi passi da lei ed ella non lo vedeva....

Soffriva dunque quella donna dal cuor di macigno?.... Forse, ma non soffriva come egli avrebbe voluto, perchè non piangeva, nè pregava.

— Signora, — disse egli colla sua voce vibrante e chiara, — il nome di La Roche-Posay è spento ed io m'associo al rimpianto cocente che deve avere della caduta della sua razza.

La duchessa s'alzò in piedi con movimento automatico e tese la sua mano di scheletro come per scacciar l'intruso.

— Lei, qui!

Scacciare quel crudele dicitore di verità.... Quello era ben stato il suo primo pensiero, ma già era ridiventata padrona di sè. In un simile momento, in mezzo a quel gran lutto, il menomo scoppio di contesa avrebbe fatto scandalo.

— Signore, — mormorò, — risparmi la madre....

— Che non ha risparmiato il figlio — egli rispose con durezza. — No signora! Seduta qui, ella non è per me che la duchessa di La Roche-Posay.... Sarebbe inginocchiata là se fosse la madre....

Col gesto indicava la camera mortuaria.... ma s'interruppe.... la duchessa aveva messo le mani davanti agli occhi.

— No, — disse, — no,... non mi domandi di andare là.... l'ho tentato.... non ho potuto.... il pensiero che egli non è tutto intero nella cassa.... che se la si aprisse non si vedrebbe il suo volto....

— Sì, — rispose il dottore, — è una orribile cosa.... la sua debolezza ha la sua scusa....

Ah! povera donna.... se potesse piangere!.... La compiango per quella avidità del rimorso che la tortura.... Ella conosce, adesso, la sua colpa, misura la orgogliosa miseria dell'opera sua....

(Continua).

TRONCI A.

Le operazioni e la materia di Borsa.

Guida pratica ad uso delle banche, banchieri, capitalisti, agenti di cambio, cambia valute.

Quest'opera è *importantissima per tutti gli uomini di affari, commercianti, amministratori.* In essa l'autore spiega tutte le operazioni di borsa, le liquidazioni, i diritti e doveri dell'agente di cambio, gli usi e le disposizioni regolamentari delle diverse Borse del regno, la pratica della Borsa, la *organizzazione delle Borse estere.* Tratta la materia di Borsa, cioè *valori mobiliari, paste preziose, monete, cambi, azioni di Società.* Nella appendice sono riuniti gli orari delle diverse Borse del regno, le tariffe postali, telegrafiche e di assicurazioni dei valori viaggianti, le condizioni che formano la bancabilità degli effetti commerciali pagabili in Italia, le imposte, i bolli, le tasse riguardanti i valori italiani, gli affari di Borsa, ecc.

Il volume costa lire 12 e trovasi in vendita presso gli editori Roux Frassati e C°, Torino, e presso i principali librai del Regno.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°